IL SOLE CADENTE
PER RISORGERE PIV LVMINOSO DAL GREMBO
DELLA ADRIATICA TETI
APPLAVSI FESTIVI
NELLA PARTENZA GLORIOSA

Dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signor

GIROLAMO CORNARO

Dal suo Reggimento di Podestà, e Capitanio
Di TREVISO.

Dedicati

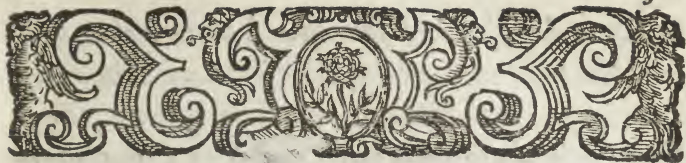
All'Illustrissima, & Eccellentissima Signora

ANDRIANA CORNARO
FOSCARINI.



IN TREVIGI, M. DC. LXXXV.

Per Pasqualin da Ponte.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.



ILLVSTRISSIMA,

Et Eccellentissima Signora.



ON si doueuano le glorie di vn Sole accoppiare, che alli splendori di vna Luna lucente, che per tale vi contempla Treuiso, e due Cuori diuoti vi ammirano; poiche la Luna emola del Sole vien detta. Titolo è questo, che dalla grandezza del vostro animo si dee gradire; poiche se

la Luna di ſplendore ſouraſta à tutte l'altre ſtelle; Voi pure nelle prerogatiue ſingolari, che vantate; ſopra ogni altra Dama Torreggiate. Se ſi finge, che dalla rara bellezza della Luna inuaghiti gl'altri Lumi del Cielo eſcono; per farle oſſequioſo corteggio, e come oſſequioſi paggi di coſi vaga Regina reſi non pure le aſſiſtono; ma Vibrando i loro ſcintillanti ſplendori; par che tutti cantino le di lei lodi; E però Verità, che Voſtra Eccellenza con li delineamenti proportionati del corpo, con le manieri nobili, e con le Virtù dell'animo violenta ogni cuore; ad offerirle tributo di riuerenza, ed oſſequio; E ſe già la Luna preſſo i Romani fù ſempre contraſegno di Nobiltà, e chiarezza di Sangue, che però in atteſtato di ſtima nelle ſcarpe effigiata la portauano; Queſti lumi di grandezza in voi pur ſi rauuiſano; eſſendo germe glorioſo della nobiliſſima Famiglia Foſcarini feconda Genitrice di tanti Eroi, che à Pallade ed à Bellona intrepidamente ſeruirono. Anzi figlia d'vn gran Padre, che con la magnificenza dell'animo ſoſtenta la maeſtà, ed il ſplendore della Procuratoria dignità. Non vorrei dire,

perche

perche direi poco ; che se fù detta la Luna dispensiera de gli humori , Vaso di Luce , Lumiera d'argento , Guerriera Valorosa , che con la spada del lume combatte con l'ombre ; voi pure sete vn Erario di gratie , che à Vostri Serui prodigamente dispensate ; vn Vaso di rare doti ripieno . Vna Lumiera , che i raggi di singolari Virtù diffonde ; & vna intrepida Amazone , che l'ombre d'ogni vitio discaccia . Questo debol intreccio di Lodi dunque à Vostra Eccellenza si dee appoggiare ; acciò come di Luna risplendente riceua Vita , e splendore . Due Endimioni inuaghiti delle Vostre rare Virtù offeriscono humilmente à V. E. questa ghirlanda de fiori di Pindo ; e se la Luna imperla con pretiose ruggiade l'arsiccio stelo de fiori ; adorna con ismalto d'argento il nero volto del mondo; E squarcia col chiaro splendore i foschi horrori della notte; Voi con generoso aggradimento inargentate , & imperlate questi fiachi componimenti ; perdonando all'ardire di chi hà tentato , di recar lume à due gran Astri , che splendono nel Serenissimo Veneto Cielo , dico , ad vn Sole radiante , & ad

vna Luna lucente , che mirati abbagliano , e contemplati acciecano ; mentre chi li offerisce ; si giura per sempre

Treuiso li 15. Agosto 1685.

Di V. E. Illustrissima.

Humiliss., & Diuotiss. Ossequ. Seruitori
FRANCESCO CARIOLATI, &
GIO: MARIA RICCI.

ORA



ORATIONE.



On Idea più ſomigliante, ò translate più gratioſo da facondo Oratore eſprimer non ſi poſſono d'vn Regnante; che [illegible]aneggi preſiede; le pregiatiſſime doti, ò i pregi ſingolari, che col pareggiarlo ad'vn Sole lucente. Et Vagliami il vero, per inſinuare la vigilanza di Fillppo Secondo il Cattolico eſſercitata nel gouerno delle Spagne, fù con gentile metafora ad vn Sole paragonato; che con carriera infaticabile; e ſenza ripoſar giamai; ſi raggira ad intorno; e come primo miniſtro della natura, e Padre de Viuenti riparte à tutte le coſe create l'Oro pretioſo delle ſue beneficenze.

Se dunque Treuigi in queſto giorno, Eccell. Illuſtriſs. vi ammira qual Sole ſplendente; non vaneggia; ne ſi dilunga dal vero. Se vi contempla come Sole già naſcente nell'ingreſſo, che glorioſamente, e frà gl'applauſi faceſte à queſto nobil Reggimento; Se vi conſidera ancora Sole nel meriggio cinto di maggior chiarezza per le azioni ſublimi eſſercitate in queſto maneggio; Se finalmente vi adora come Sole cadente per la diſpartenza, che ſete per fare; ma per rinaſcere dal Seno dell'Adriatica Teti più luminoſo, & à più eccelſe grandezze; ne meno Iperboleggia con ſognate, ò mendicate millantarie di Oratore.

Se questa verità dunque trionfa; non isdegni l'Eccellenza Vostra, che à questa nobil radunanza Sole Luminoso vi palesi. Ardirei qui ridire le Vittorie della Vostra sopragrande intelligenza dimostrata nelle publiche consulte; ardirei annouerare i trionfi della Vostra Giustitia; nel punire i delinquenti; gli effetti della Vostra clemenza nel condannare: ardirei rammemorare la douitia delle vostre beneficenze à solleuo de supplicanti. Farei comparire la rimembranza delle publiche acclamationi, che meritaste per la Vostra Vigilanza. Farei qui scintillare le stelle di tante Virtù, che come Sole lucente vi corteggiano; per riceuer da voi lume, è splendore. Monstrarei finalmente; che sempre caminaste in questo gouerno emulatór del Sole nel mezo dell'Ecclitica d'vna incorrotta integrità; Se non conoscessi; esser il Sole così vigoroso nell'effusione de suoi splendori; che contemplato abbaglia le più acute pupille, & abbagliando accieca. Se non m'auuedessi; esser temerario ardire di fiacco dicitore; il pretender con la facella di debol discorso; recar splendore ad'vn Sole così luminoso.

La chiarezza delle Vostre sublimi àzioni; che in questo gouerno faceste campeggiare, è così Vigorosa, che se bene vn Aquila de gl'ingegni tentasse mirarui; restarebbe da Vostri splendori offuscata. Tuttauolta, se la Vostra connatural benignità m'affida; di auuiuarmi la lingua à Vostri aggrandimenti; imitando il Sole; che non isdegna indorare i più bassi cespugli, ò pure: se m'assicura la Vostra natia generosità; di rinouar in me ciò; che prodigiosamente oprò il Sole nascente nella statua di Mennone, che se bene priua di senso ne i matutini albori da suoi raggi percossa articolaua accenti; tralasciando le sfoggiate pompe, e le Veneri del dire; tentarò in iscorcio mirarui con vn tocco di Lodi, e se nel contemplarui dal chiarore de Vostri splendori abbacinato restassi; contento dirò con quel'amante, che il suo bel Sole vagheggiaua.

Purche

Purche godano gl'occhi, ardan le piume.

Non mi pento, Eccellenza Illustrissima, di hauerui paragonato ad vn Sole; perche come Sole lucente sete comparso nell'Orienre di questo maneggio al publico bene di questa Città; e si come il Sole nascendo, *Omnibus solatia fundit*, e colla sua presenza ogni Viuente ricrea, e come Padre del tutto, apportator d'ogni bene, fanale del Mondo, dator della Vita, occhio destro del Cielo sempre si riuolge, e raggira alla publica vtilità dell'Vniuerso; distinguendo l'hore; compartendo i tempi; ricamando i colli; ingemmando i prati; indorando i fiori, & à tutti splendendo; così Voi nell'apparir sopra l'Orizonte di questo gouerno spargeste così prodigamente i lumi delle Vostre beneficenze; i raggi delle Vostre grazie; che non pensaste impiegare il proprio erario à solleuo de mendici, che nelle publiche Prigioni con catene de debiti auuinti miseramente languiuano. All'hora si, che ogn'vno confessò, che GIROLOLAMO CORNARO era Venuto in Treuigi per il publico, e priuato bene; che era vn Sole, che â tutti doues splendere. All'hora si, che Treuigi confessò, che GIROLAMO CORNARO si era preffisso nella mente; di farsi imitatore di quei rinomati Eroi, dico i Regoli, i Mutij, i Cocliti, i Torquati, i Bruti, che tanto splendore arrecarono alle poderose Republiche di Atene, sparta, e Roma; perche nel corso delle loro glorie meglior cinosura non seppero rintracciare; per approdare all' immortalitâ della fama, che con l'operare alla publica vtilità.

Il primo raggio di Virtù, che poi faceste risplendere, Eccellenza Illustrissima, nel meriggio di si pesante impiego; fù l'affabilità manierosa; di cui vi seruiste nell'ammettere ogn'vno alle publiche, e priuate Vdienze; nel consolare i supplicanti con l'effusione di copiose gratie; per conciliarui de Vostri Sudditi l'affetto, e la beneuolenza; conoscendo l'Eccellenza Vostra; che l'affettione de Popoli è il maggior tesoro; di cui

il

il Prencipe possi far capitale. Non vi è cosa, diceua vn gran Politico, che meno costi ad'vn regnante, che il fare à Sudditi vn allegro volto, ed vn occhio sereno; La doue quei Prencipi, che mai in publico sono comparsi con vna fronte rigida; ma con facia Serena, il titolo di Serenissimi si meritarono; che però di questa massima instruito Diogene; si fece animo; di poter dire al grande Alessandro; *cum discesseris à fastù tunc eris Rex*. Queste arti di farsi amare, e di affettionarsi il Popolo di Treuigi così bene sono state da Voi praticate; che per appunto sembraste vn Sole, che nascendo, à gl'occhi di tutti si espone; da tutti ageuolmente si ritroua; acciò ogn'Vno possi godere delle sue beneficenze. Queste furono, dico, le maniere grandi; che adopraste; per tirrarui dietro legati i cuori, e gl'affetti de Nobili, Cittadini, e Mercanti di questa Città. Questa Vostra trattabilità nell'operare; Questa Vostra dolcezza nel discorrere vi hà portato nel soglio di maggior grandezza; perche *amari, coli, diligi maius imperio est*; diceua Simacho., & Isocrate scrisse *Tutissima Regum custodia beneuolentia ciuium*; ma se non stimassi; di far torto à tante sperienze, e proue della Vostra affabilità; publicarei à Vostra gloria ciò disse Nazario Oratore, celebrando il gouerno di Costantino. *Quid faciles aditus? Quid aures patientissimas? Quid benigna responsa?*

Fù sempre stimato il Sole di benefico Prencipe Geroglifico; poiche nascendo al nostro Orizonte l'Oro delle sue beneficenze à tutti comparte, *illustrat omnia*; ad vn tratto sgombra le tenebre; freggia l'erbette; adorna il Cielo; Indora la Terra; imperla le Campagne; desta gli Vccelli al canto; auuiua i fiori, e come Madre auuenturosa nella dorata cuna dell'Oriente, e frà l'argentee fascie del Cielo porge al Mondo il fortunato parto del bel giorno nascente. Questa gran Virtù della beneficenza fù il primo oggetto delle Vostre sublimi operazioni; poiche subito apriste à supplicanti l'Erario delle Vostre gratie;

subito

ſubito ſpargeſte i raggi de Voſtri fauori addottrinato nella ſcuola de Prencipi; che mai bene è ſeruito quel regnante, che le ſue beneficenze generoſamente non diffonde; inſtruito di queſta Maſſima, che non merita; di tenere il luogo di Dio chi al modo di Dio à tutti non ſi communica; eſſendo inſegnanza di Seneca, che *melius beneficijs imperium cuſtoditur, quam armis*, e che Traiano per bocca di Plinio confeſsò; che la felicità, e grandezza d'vn Prencipe nel beneficare conſiſte *nullam maiorem eſſe Principis fælicitatem; quam feciſse fælicem*. M'accorgo, che Voſtra Eccellenza in queſto ſuo gouerno eſſercitò l'arti di Auguſto; à cui non per altro riuſcì; di auuezzare al giogo l'indomita Libertà Romana ſe non con la beneficenza, e profuſione de doni, *militem ſtrenuum donis, populum annona; cunctos dulcedine otij pellexit*; ſcriſſe Tacito. Ma io non intendo; di ammaeſtrar l'Eccellenza Voſtra in queſta regia virtù; eſſendo in Voi per retaggio, & originata dal ſangue nobiliſſimo de Voſtri maggiori; che non hauendo mai patita ſtretezza ò di cuore, ò di mano furono ſempre emoli eterni delle glorie di Tito; che ſi credeua perduto hauer quel giorno, in cui nuouo amico non ſi obligaſſe.

Ma non è; non è, Signori, terminato ancor il giro di queſto noſtro Sole per l'ecclitica delle Virtù, che formano vn perfetto regnante. Fece inoltre lampeggiar due gran lumi in queſto ſuo commando. Non ſi vide mai ſedere nel ſoglio di Aſtrea, che non foſſe aſſiſtito da due gran Dame, da vna, dico, incorrotta giuſtitia, e da vna moderata clemenza; ne vna giamai diſgionſe dall'altra. Qui deſidero attento il voſtro Orecchio; perche in vn ſol groppo coſe grandi reſtringo: Non ſono ſtati da Dio i Prencipi poſti al timone del mondo come eſperti nocchieri; per far ne troni vna bella moſtra; ne per farſi vedere con ricco, & ingemmato manto alle ſpalle, con la corona in capo, e con dorato ſcettro in mano; ma acciò con la Giuſtitia metteſſero la briglia alle freneſie de facinoroſi; puniſſero gli

vſurpa-

vsurpatori delle altrui sostanze, e mantenessero i deboli contro l'insolenza de più potenti. La giustitia è quella sola Virtù, che fà il Prencipe Venerabile à popoli; è quella, che porta al soglio della Deità i regnanti; che però diceua Augusto presso Seneca *Pietate, & Iustitia Principes Dij fiunt*. Questa è quella Virtù; che voi tanto apprezzaste, e che per essecitarla incorrottamente; ne regali puotero signoreggiare il Vostro cuore; ne da fauori Vi lasciaste giamai contaminare; sapendo ciò ricordò Tullio à Prencipi, che *fundamentum perpetuæ commendationis, & famæ Iustitia est*.

Ma più vi preggiaste, nel giudicare le delinquenze de Rei, di hauer à canto la clemenza, conoscendo, esser quella Virtù, che Deifica, & consacra il Prencipe clemente; che però Costantino Imperatore tanto la commendò à Faustina sua Moglie, che lo stimolaua al rigore di vna seuera Giustitia *non quid quam est, quod magis Imperatorem Romanum commendet, quam clementia; hæc enim Cæsarem Deum fecit; hæc Augustum consecrauit*. Con questa Virtù moderaste i Vostri giuditij addottrinato, che il Cielo hà più tuoni per spauentare, che fulmini per ferire. Vorrei in questo punto possedere la voce di Stentore, ò Vedermi guernito di cento bocche della fama; perche direi, che ne Vostri giudicij non imitaste quei Giudici; quali come fà la Bilancia pendono, oue prendono; non inclinando oue è il contrapeso della Giustitia, ma del proprio Vantaggio. Direi, che il Senato Veneto; che si può dire più saggio dell'antico Senato di Roma, e dell'Areopago di Atene; hauendo penetrato il zelo, e l'integrità di Vostra Eccellenza nel giudicare; al Vostro Tribunale di Giustitia hà delegato cause importantissime criminali, e ciuili; accioche con maturatezza dalla sublimità del Vostro sopragrande Intendimento fossero deliberate. Direi, che trattandosi, di restaurar la strada di Bassano, che conduce in Germania frà la disparità de pareri fù da quei Sapientissimi Padri appoggiato l'affare al Vostro prudente consi-

glio,

glio, e maturo parere.

Ma altro raggio di Virtù il nostro luminoso Sole Vibrò nel meriggio di questo suo gouerno. E qual in gratia giudicate fosse? Forse la sua auuedutezza, e prudenza nel maneggio de gl'affari publici? Forse la sua sapienza nella cognitione de gl'interessi politici? Forse la sua liberalità nel ripartire ad ogn'vno gratie, e beneficij? Forse la grandezza, e magnificenza del suo animo nelle publiche, e festose ricreationi? Non è così; Altra Virtù fece campeggiare; altro raggio fece risplendere il Nostro Sole. E insegnanza de Politici, che l'anima de gouerni è la vigilanza di chi regge; & esser quell'occhio, che si rauuisaua sopra il scettro de Regi di Egitto; ladoue chi gouerna è obligato; ad imitar le Stelle; che vegliano per quelli, che dormono. La vigilanza di chi regge; è somiglieuole al compasso, che tiene vna punta dentro il centro del publico riposo; mentre l'altra si aggira alla circonferenza; Questa è quella Virtù, che tanto commendò Seneca in Ottauiano, dicendo, *Omnium domos illius Vigilia defendit; Omnium otium illius labor; omnium delicias illius Industria.* Se Vostra Eccellenza nel gouerno di questa Città è stata vn Argo Vigilantissimo; gareggiando con il Sole; che con giro infaticabile, e con occhi di Luce per tutto si riuolge *Omnia lustrat*; inuigilando al beneficio publico del Mondo; lo confessi Treuigi, che ammirò sempre le Vostre Eccelse azioni. Et qui mi par d'vdirlo à dire. Chi inuigilò; opponendosi intrepidamente alle oppressioni de prepotenti; acciò gl'innocenti non restassero estinti? GIROLAMO CORNARO. Chi inuigilò, acciò questa Città in ogni tempo fosse abondeuolmente prouista di grano, e d'ogni altro alimento? GIROLAMO CORNARO. Ch'inuigilò al publico Seruitio del Prencipe, & alla fedeltà de Ministri? GIROLAMO CORNARO. Ch'inuigilò finalmente, per estirpare le discordie; acciò frà Cittadini germogliasse l'amore, e la pace? GEROLAMO CORNARO.

Ma doue trascorre la mia lingua; per illustrare le azioni di Vostra Eccellenza? Sarebbe stato basteuole il dire; che voi in questo reggimento hauete seguite l'orme de Vostri maggiori; che sostennero varij gouerni militari, e ciuili con somma prudenza, e Valore. Vorrei qui hauer campo, di accennare à questo nobile congresso la magnificenza, e la grandezza dell'antichissima, e nobilissima Casa CORNARO PISCOPIA, di cui ella n'è germe, & rampollo glorioso; che la farei comparire delle più illustre di Europa; e che sempre vantò, di esser stata in tutti i Secoli il theatro, nel quale la gloria hà fatto pompa de suoi tesori; nell'arrichir infiniti Soggetti, che in varie scene di commando hanno sostenuto con gl'applausi del Mondo la fama, e'l nome de grandi. Grandi Eroi nelle Campagne di Marte. Grandi oratori nel maneggio delle più ardue legationi. Grandi Senatori nel gouerno della Republica. Grandi letterati nella cultura delle scienze; che tutti furono primogeniti della maestà, & splendidezza, & intelligenze sufficienti à reggere vn mondo. Direi, che in tempo di Guerra somministrò sempre alle armate potenti di questo Serenissimo Dominio felicissimi Argonauti; che combatterono intrepidamente per l'acquisto de Velli d'Oro rapiti al Christianesmo dalla rapacità de Barbari Ottomani; Vigilantissimi Palinuri; gloriosissimi Nauarchi; che hanno valorosamente oscurati infiniti splendori all'Ottomanica Luna, dal loro valore souente ecclissata; Direi, che in tempo di pace la Famiglia CORNARO habbi figliato alla Republica tre Dogi portati all'altezza della dignità dalla sublimità de meriti; al Vaticano molti Cardinali, che con la splendidezza decorarono la porpora; Alla Chiesa di Dio zelanti Pastori. Al Senato sapientissimi Procuratori, che con la magnificenza, e munificenza sostentarono lo splendore, e la maestà della Patria; Al regno di Cipro vna Regina immortale per la fama delle sue rare dotti; E per vltimo prodigio vn Elena guernita di tante Virtù; che sforza, e rapisce tutte le penne delle più rinomate Accade-

mie;

mie; à celebrar à gara le ſue lodi, ed à trasformarſi in Echi de ſuo pregi; ma qui proteſto à Voſtra Eccellenza, di hauer ſolo accennati alcuni Campioni, che germogliarono dall'Alboro d'Oro della famiglia CORNARO; Non hò tentato accennarli in particolare, perche l'iſteſſa Aritmetica ſi ſtancarebbe nell'annouerarli. Ed io le Viuerei ſempre debitore. Datemi licenza, e mi permetta la modeſtia di Voſtra Eccellenza; ch'io poſſi in queſto giorno dire; che in Voi ſi rauuiſa vn viuo ſtimulacro di quelle pregiatiſſime prerogatiue; che ne Voſtri maggiori campeggiarono; che torreggiar ſi videro ne Voſtri Antenati. Concedetemi per gratia, che à Voi poſſi addattare, quanto diſſe, Eumeno Oratore à Coſtantino; ſuccedendo all'Imperio doppo la morte del Genitore. *Idem enim eſt; quem rurſus in te colimus, aſpectus; eadem in fronte grauitas; eadem in oculis, & in ore tranquillitas. Sic eſt Index modeſtiæ rubor; ſic teſtis ſermo Iuſtitiæ. Accipe Impera... accipe noſtrorum ſenſuum confeſſionem.*

Se ſete dunque vna vera Imagine de Voſtri maggiori, che tanto della grandezza d'animo fecero pompa; aggradite queſto picciol tributo di riuerenza, & di oſſequio, che i cuori noſtri sù gl'altari delle Voſtre grandezze in olocauſto vi offeriſcono *Accipe HIERONYME accipe noſtrorum ſenſuum confeſſionem,* Mà non poſſo più proſeguire il mio dire abbacinato da tanti ſplendori di Virtù; che tramandate. Già comincio nel contemplarui, à perderui di viſta; poiche il Sole

Nel troppo lume ſuo vien à celarſi.

Il conſiderarui Sole cadente, ò di partenza da noi; affligge il cuore di tutti; ma la ſperanza; di vederui riſorgere più luminoſo dal ſeno dell'Adriatica Teti, ſomma gioia ci deſta. Queſte voci, che ſon per proferire non ſono mie; mà di Treuigi, che Vi augura con fauſto Vaticinio ciò diſſe il Prencipe dell'eloquenza à gloria di Sulpicio *Summam video in te eſſe dignitatem generis, integritatis, induſtriæ, ceterorumq; ornamen-*

mentorum omnium; quibus fratum, ad consulatus petitionem aggredi, par est. Già in questo nobil regimento hauete palesata la grandezza delle Vostre sublimi Virtù; emulando le glorie de Vostri Maggiori; Già faceste risplendere l'integrità della Vostra Giustitia; la moderatione della Vostra clemenza, il gran zelo verso il publico Seruitio; la Vostra benignità, e generosità; nel profondere i tesori delle Vostre beneficenze; *quibus fratum ad consulatus petitionem aggredi, par est.* Vi aspetta però Venetia tutto onusto di meriti; tutto cinto di gloria; per coronarui di quelli sublimi Titoli, che furono quasi Ereditarij della Vostra coronata famiglia. Vi aspetta quella patria; che mai perdè la Serenità frà il buio, e gl incendij dell'armi; ne che giamai fù tocca dal ferro, ò da legami di straniera, ò barbara potenza, per decorarui con quelle dignità; che dal Vostro gran merito si ricercano. Più direi; mà la reticenza al silentio mi obliga. Più direi; se non mi addottrinasse Crisippo; che *quanto plus Sol aspicitur; minus aspicitur;* Perche quanto maggiormente gli occhi nel Sole si affissano; per godere delle sue bellezze, tanto maggiormente restano abbagliati; essendo pur troppo vero ciò che del Sole cantò quel Poeta; che

Se da Vicino splende
Toglie il lume col lume, e cieco rende.



Alla

SENTIMENTI OSSEQVIOSI

Nella partenza dell' Eccellentissimo Signor

GIROLAMO CORNARO

Dal Reggimento di Treuigi.

SONETTO.



Egal Ternario di giubbata Prole,
Che de Priſchi Corneli i faſti additi
Splender ti vedo à paragon del Sole
Se GIROLAMO ſiede à Patrij liti.

Nella Veneta Aſtrea regger la mole
Ceder Cipro Bizantio à ſuoi Rugiti
Vedraſſi toſto: ne frenar ſi puole
Aſcendente d'Eroe da Traci, e ſciti.

Il tuo Merto, Valor, Prudenza, e Zelo
Di Treuiglio così commenda il Foro
Te ſteſſo organizando in Saſſeo Gelo.

Forſe perche da baci il bel Lauoro
Conſumato rimanga, e tocchi al Cielo
Obeliſchi formar di Stelle, e d'Oro.

 Del Sig. Don Gio: Battiſta Mutio

Nel medesimo Sogetto

SONETTO.

S'allude ai LEONI di sua Casa.



Ralcio di quegli Eroi, cui l'Adria vide
Germogliar Scettri sù la patria soglia,
Che douendo all'Età più d'vn Alcide
Hebber da la Nemea più d'vna Spoglia;

Tu parti; e sparso ogn'vn d'amara voglia
Frà i cordogli, e le grazie il sen diuide:
Turba gli applausi tuoi la comun doglia,
Gli Echi de le tue lodi il duol recide.

Caramente temuto i cor frenaui
Emulo à Gioue in atterrir co' tuoni,
Per senno, per valor simile à gli Aui.

Versar quì vidi i mistici LEONI
Fra'l terror de le zanne i dolci faui,
E vigilar de la Sapienza ai Troni.

Del Signor Francesco Cuchi.

Nel medesimo Soggetto

SONETTO.



Tridan le liti, e trà i ciuil rumori
De loquace Orator l'Echo rimbombe.
Apron Theatri alle tue glorie i Fori;
E sono quelli al nome tuo le Trombe.

Vano è dagl'Aui il mendicarti honori
E per farti Immortal spogliar le Tombe:
Mentre ogni lingua à preggi tuoi maggiori.
All'hor, che parla più, rea più soccombe.

Per toccar la pendice à tuoi Fastigi
Si stancaron più vanni, e á lidi nostri
Già fiâ Gloria il bacciar anco i Vestigi.

Riedi pur fortunato in Adria à gl'ostri;
Che potrai dir hauer in vn Treuigi
Le penne asciutte, e resi muti i Rostri,



Nel medesimo Soggetto

SONETTO.



Iedi dell'Adria al maestoso clima
Che è grauido d'Eroi, pregno d'Imperi,
E del valor l' accreditata stima
T' apra à non nuoui Onor nuoui sentieri:

La Destra auezza al commandare opprima
Stretto lo Scettro i Monsulmani arcieri
Se squilibrò d' Astrea la lance imprima
Giusto furor ne Veneti Guerrieri.

Vanne, e cada l'orgoglio à Turchi infranto,
E de Traci suenati il petto vuoto
Di Sangue à te con quel colori il manto.

Vanne, e Treuigi adorator deuoto
Soura l'ara del merto appende intanto
Al nume di tue Glorie il Cuore in Voto.



Del Signor Baldisera Vio.

Nel medesimo Soggetto

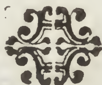
SONETTO.

DI fasci Consolari, e di corone
Feconda già la gran Cornelia prole
Tè sì chiaro, ò Signor, sù l'Adria espone,
Che, par ch'aggiunga à tante Stelle vn Sole.

Sei de l'eneto Impero altro Catone
De patri incarchi in sostener la mole:
Gl'essempi di giustitia, e di ragione
Ne tuoi retti giudici il mondo cole.

Ed'ecco turba il Sil nube molesta
Se poi che vi sedasti alti litigi
La diletta Città lasci pur mesta.

Sono però d'amor mutui i prodigi;
Parte il Cornaro, ed'in Treuigi ei resta,
E restando il Cornar parte Treuigi.

 Del Signor Vicenzo Pasini.

Nel medeſimo Soggetto

SONETTO.

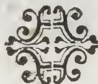
S' Allude alla Croce nella Sua Arma


A eccelſo Tronco, e ſol d'Eroi fecondo
Conſolare ſortiſti alto Oriente,
Che cinto l'ammirò forte, e poſſente
D'allor di quercia, e di Gramigna il Mondo.

Trà Politici ingegni à chi ſecondo
Fù il tuo gran Marco in frà Germana gente?
Quindi lo ſtuol de Padri in lui conſente.
Del Soglio d'Adria il più ſublime pondo.

Ligia la Bella Dea t'inchina il piede!
Anſia che Cipro il ſecol d'or riproue,
Vmil dalla tua Pianta vn germe chiede.

Tù giungi ai merti antichi or glorie noue
Rendi te ſteſſo alla tua priſca ſede,
E la Croce in quel Regno al vero Gioue.

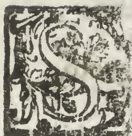
 

G. H.

Nel medesimo Soggetto

SONETTO.

Partendo mentre il Sole è in Leone.



Aggio Signor, che col saper profondo
De tuoi Maggior multiplicasti i pregi,
Germe non men, ch'emulator de Regi,
Fregio non men, che merauiglia al Mondo;

Tù del tuo Onor fabbricator fecondo
Desti ad Astrea, non riceuesti i fregi,
E oltrappassando i saggi, oggi ti pregi
Che disperi lodarti Estro facondo.

Da tè imparò la Maestà l'Amore,
Da tè il Saper' à terminar le liti,
Da te il poter Benignità, e Terrore:

Onde il LEON fin da gl'eterei liti,
Accordando col Mondo il suo stupore,
Per far Eco à tue glorie alza i ruggiti.

 Del Signor D. G. M. G.

Nel medesimo Soggetto

SONETTO.

Espressioni della Città.


Eh, chi mi dona al Tebro, ed à Bizanto
Inuolare i Colossi, e prender gl'Archi,
Si che à l'Eroe di cui mi glorio, e vanto,
D'eternar la Memoria oggi m'incarchi?

Mà se del Tempo â piedi io miro infranto
L'onor di marmi; e i miei desir son parchi;
Dunque del mio Cornaro il nobil vanto
Vò che del Tempo oltra le mete varchi.

Viua dentro al mio Core. Il nome augusto
O' non asconderà l'Oblio profondo,
O'andrà trà le mie ceneri combusto.

Anzi perche sue glorie io non ascondo,
E de l'Adria euiterna è Onor ben giusto
Il suo gran Nome viuerà co'l Mondo.

Del Signor D. S. C.

Nel medesimo Soggetto

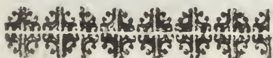
SONETTO.

COrone à furti, e Campidogli à errori
Sul sentier dell'onor dissera il merto?
Fà mercè d'vn rattor la Gloria vn serto?
Fà pregio di virtù gli altrui dolori?

Piange il furto Treuigi; e con bollori
Di sussurante omei traccia, mà incerto
D'impune errante, e dell'error sofferto
L'Orme fugiasche il Sil ne dolci humori.

Tu ò Gerosamo il reo; quanto Innocente!
Tu d'ogn'Alma il Tiran; quanto, che Retto!
Di Treuigi il rattor; quanto Prudente!

Tù gli furasti i Cuor; quindi soggetto
Ti fà Astrea al suo rigor col far decente
Pena del tuo rapir portarli in petto.



Nel medesimo Soggetto

SONETTO.

Allusiuo al Leone, e Croce dello Stemma, & alla Regina Cornara di Cipro.


Ignor, ti fregia il crin la giusta Dea
Di mille, e mille gloriose prede,
Che di rare Virtù la bella Idea
Nel saggio Petto tuo regge la Sede.

Tù sei fregio alla Fama, onor d'Astrea,
Che de la Gloria in te l'Alma risiede
Or voli il tuo Leon sù la Giudea
Con la tua Croce à radicar la Fede.

Mentre à tè diè magnanimo coraggio
Il tuo regio Leone, e â tè la Croce
D'vna chiara Pietà pietoso raggio.

Fuggi dal Sil, per correre veloce
Ne lidi Eoi, doue l'antico omaggio
Fà che ti renda vn dì la Cipria Foce.

Nel medeſimo Soggetto

S O N E T T O.

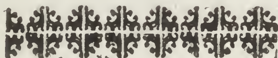


Ccelſo Heroe, che agli alti tuoi Natali
Con l'opre aggiungi inſoliti fulgori,
E rapiſci all'oblio l'armi fatali;
Mentre la bella Aſtrea su'l Trono adori.

Son sì grandi l'impreſe, onde immortali
Volan tue Glorie à rintracciar allori,
Che non hà Pindo al merto i carmi eguali
E par che poco il tuo gran nome honori.

La Fama, che volando à narrar gode
Più di quello, ch'aſcolta, e accreſce il certo,
Narra meno di te di quello, ch'ode.

Dal Plettro altrui chiegga di glorie vn Serto
Chi ſol vopo hà quà giù d'eſterna lode,
Tutta la Lode tua vien dal tuo Merto.



Nel medeſimo Soggetto

SONETTO.


Ignor, che à pro del merto, e contro à gl'empi
A le lanci d'Aſtrea ſtendi la mano,
E rinoui in Treuigi Eroe ſourano
Di licurgo è di Numa i priſchi eſſempi.

O ſe (ritolto al giogo indegno è à ſcempi
Cipro (già Regno tuo) de l' Otomano,
E già d'amori in ſul terren profano
(Qual ſpero) alzati al diuo Amor i Tempi)

Andrai del Leon d'Adria Amor primiero
Di quel regio Splendor ben degno Erede,
A deſtar leggi al liberato Impero.

Sarà (paſſando à la regal tua ſede;
Perche tu regga il fren) del Turco fiero
Ben ſofferto il furor, per tal mercede.

Del Signor N. N.

Nel medesimo Soggetto

SONETTO.

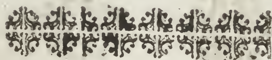
Se gli insinua l'impiego contro il Turco.

ASSai di Gloria, ò grand'Eroe Cornaro,
Agl'auiti mercasti eccelsi onori
Librando Astrea: hora i famosi allori
D'Enio guerriera al crine tuo preparo.

Vedi colà Bizanzo alto riparo
Ai trofei del Vangelo: iui d'ardori
L'Etra, di sangue il Mar; ingombre; e fuori
Sgorghin le Turche Donne il pianto amaro.

Così, se gl'Aui tuoi d'Africa, intorno
A domar di quei Monstri il cor più fiero.
La Lupa del Tarpeo guidorno vn giorno.

Tù l'Adriaco Leon prode Guerriero,
Scorta nell'Asia, e di Macon à scorno
Fà che premi à quel Can il capo altero.



Nel medesimo Soggetto

SONETTO.

Nel quale s'allude alli Tre Leoni dello Stemma.

PArte il CORNARO EROE. D'alti concenti
Nel tuo seno, ò Nettun, rimbombi l'onda.
Delle sue trombe al suon Nereo confonda
Echo giuliua à miei dogliosi accenti.

Ei parte, e più non riede? A miei contenti
Ogni raggio di speme omai s'asconda.
Ei parte, & io più no'l vedrò? diffonda
Disperato dolor, giusti lamenti.

Nò, ch'ei non riede à tuoi dolenti inuiti
O TREVIGI; ma tu (presago io sono)
Verrai per inchinarlo à questi liti.

Quel giorno, in cui di liete trombe al suono
Trionferan quattro LEONI vniti,
Lo vederai, l'adorerai su'l trono.

Del Signor Girolamo Maschi.

Nel medesimo Soggetto

SONETTO.

S'allude al Nome che in Anagramma suona Amor legò.

PArte il Cornaro? e di quel volto augusto
Sede della Maestade, in pianto amaro
Vedoua restaromi? ahi ch'hora imparo
Ch'à tal nume il mio seno è Cielo angusto.

Parte il Cornaro? Eroe di glorie onusto
O donar non doueami il Cielo auaro
O vedutolo à me riuscir sì caro
Non rapirmelo più ben era giusto.

Parte il Cornaro? Adria tu ridi; io piango
Niobe dal mio dolor fatta Trofeo
D'Amor, il mio destin sassea compiango.

Parte il Cornaro? e io d'vn Semideo
Che AMOR à me LEGO' priua rimango;
Mentre il merto leuarlo à me poteo.

Dell'Eccellent. Signor Medico Baldisserà

APPLAVSO DIVOTO
ALLE PREROGATIVE SINGOLARI
Dell'Illustriss., & Eccellentiss. Sig.
ANDRIANA CORNARO.

SONETTO.


Ell'Immortalità su i sagri altari
La Cornelia Heroina il Merto adora;
Con incensi di Gloria il Cielo honora,
In Essa i Pregi più sublimi, e rari:

Virtù, senno, Beltà, Natali chiari
Fregian lei, più da lei fregiati ancora;
Quinci Pallade, Astrea, Giunon, l'Aurora
In Essa il Mondo à venerare impari.

Hor la Cornelia sua non più rammenti
Roma; e per celebrar sol Questa l'ali
Porti la Fama alle più strane genti.

Se reser quella illustre i figli, eguali
Saran di Questa i Parti, e alle vegnenti
Età faràgli il Nome suo Immortali.

Alla

Alla medesima Dama.

SONETTO.

ECcelsa Donna al merto tuo tramande
Raggio immortal la più benigna Stella:
E per formarsi al crin degne ghirlande
Offra le gemme sue Fortuna Ancella.

Hoggi da te l'Honor gran lume spande.
E da te scaglia Amor nuoue quadrella;
Per te la Maestà fassi più grande,
E per te la Beltà fassi più bella.

Oh se fia mai, che nel Carpacio Mare,
Dal tuo Regio Leon spinto in iscoglio,
Se'n pera il Trace in mezo all'onde amare.

Ritolto Cipro al Mussulmano orgoglio
Dubio sarà, se deggia alzarsi l'Are,
O' pur deggia di nuouo alzarsi il soglio.

 Del Sig. Alessandro Cariolati.

Alla Medeſima.

SONETTO.

E' D'ANDRIANA il Sol l'imago: ardori
Vibran'ambo dai rai; s ambo rimiri
Tributi, al Sol'i lagrimoſi vmori,
A tal Bellezza, à tal Virtù, i ſoſpiri.

Quegl'impreſta ad ogn'aſtro i ſuoi ſplendori;
Generoſa è queſt'Alma: in Ciel s'aggiri
Quegl'il più vago; è dell'Adriaca Dori
Queſt'il ſpecchio più bell'oue ſi miri.

Queſta Nume dei Cor, ei Dio di Delo:
Queſta'in ſeno al Leon intorna; indora
La Caſa del Leon'egli nel Cielo,

E ſe congionto à queſta Dama è ogn'ora
Felice vn Grand'Eroe Muſa, ſi ſuelo
Di queſto Sol l'intelligenza ancora.



TRIBVTI D'OSSEQVIO

DI

GIO:MARIA RICCI

E

FRANCESCO CARIOLATI.

Alle
Incomparabili Doti
Dell'
Illuſtriſſima, & Eccellentiſſima Signora
Andriana Cornaro Foſcarini.
Di cui
Le glorioſe, e nobili Azioni
Con trombe ſonore la Fama per il mondo diſſemina.
In cui
Per arrichirla di Venuſtà, e Beltà:
A Vicenda le tre gratie frà lor gareggiano.
Se parla; imperla la Bocca.
Se mira; sfauilla con gl'occhi.
Porta
Nelle Guancie le roſe della Modeſtia.
Nel petto i gigli del candore
Nel çuore i caſti Amori.
E
Perla pretioſa nella conchiglia riſtretta.
Con la Serenità del Volto; Con la Maeſtà del ſembiante

Sprona agli omaggi di Veneratione; Alletta alli tributi di riuerenza.
Sempre Emola
Nella magnificenza d'animo di Cleopatra
Ne gl'ornamenti dello ſpirito di Aſpaſia, & Iparca.
Queſtà Gràn Dama
Rinoua le memorie ſmarrite;
Nell'amor maritale di Semiramide
Nel reggere di Tomiri, Zenobia & Ippolita:
Nella prudenza de conſigli della Dea Temi.
O
Felici Himenei;
Di
Girolamo Cornaro, e di Andriana Foſcarini
O
Maſſima Congiontione
Di
Due ſplendentiſſimi Aſtri:
Che
Nel Sereniſſimo Veneto Cielo con raggi di Virtù
Singolari à gara riſplendono.
Spoſi Degni
Non ſolo di Statue, & archi trionfali;
Mà di eſſer Coronati
Non alla coſtumanza de gl'antichi con ſerti di fiori.
Ma
Con diademi regali, per imperare.

Illuſtriſsimæ & Excellentiſsimæ Congiugi

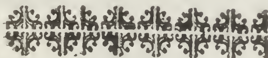
MATRONAE INCOMPARABILI

EPIGRAMMA.

TAm celebri Hæroi tam celſo iuncta marito
FVSCARINA Orbi non niſi clara micas.
Synceras populis dùm leges ille miniſtrat,
Credo ſibi præſtes Themidis ipſa vices.
Et Regnum Cypri cui ſors contendit auitum,
Dotes Pindi omnes tù ſimul vna dabas.

In eandem choræis ter præſtantem.

SEù Labyrinthæis tam belle ambagibus erret
Pes tuus, aut curſu tentet ad Aſtra viam
Illecebras omnes Labyrintho claudis in vno,
Saltu vno & fugiens omnia corda tenes.
At fruſtrà ſtupeo: pulchro Venus inſidet ori,
Mercurium pedibus currere cerno tuis.



Lemmata obſequioſa
Excellentiſſimi Medici Baldiſſeræ.

Al medeſimo Eroe.

Alluſiuo all'Oratione.

SE, per goder di Dori i cari Vezzi :
Febo da noi s'aſconde ;
E ſi attuffa frà l'onde ;
Non v'è però ; chi la ſua fuga ſprezzi ;
Mentre dal mar profondo
Più ſplendente riſorge ;
Di nuouo auuiua i fior ; indora il Mondo.
Coſi da noi ſe fugge
Sol, che ammirato abbaglia :
E à la Veneta Teti in grembo Vola ;
Queſta fuga ne cor, ne petto ſtrugge :
Ne Treuigi per duol Veſte gramaglia ;
Ne il ſuo partir funeſta :
Se il Veneto Areopago
Alla ſua gran Virtù
De più ſublimi ſcettri il ſoglio appreſta

Debol Argomento d'Oſſequio
D. F. M.

Illuſtriſſimo, ac Excellentiſſimo D. D.

HYERONYMO CORNELIO

Taruiſina Prætura Glorioſiſſimè Perfuncto.

IOSEPH PVPETTI

Philoſophiæ, ac Medicinæ Doctoris.

E L O G I V M.

Quam,
Purpureo Adriæ ſinu
Tinxit Purpuram
HYERONIMVS CORNELIVS;
Rubeſcenti magis Gloriæ murice
Taruiſinà Prætura
Colluſtrauit.
Veneto grauiſſimorum Patrum cętu,
Non Tyrio Colore; ſed eximijs
Heroum meritis
Donantur Purpuræ:
Auitis Romanorum maiores:
Illas Sydonius colorabat murex; Has immoriturus
Nobilitatis honor;

Illæ

Illæ elanguescenti gloriabantur fuco;
Hę perpetuo Splendore;
Illis olim Purpurati; hisce nunc Heroes:
Et Heroicum HYERONIMI Decus ambit Purpura;
Æmulando cuius Regimine fulgorem mutuat;
Fulgentissimum vt immortalis Nominis Iubar
Adriaco Cœlo
Occasum nesciat.
Imperaroria Paludamenta
Inuictis olim CORNELIÆ Heroum gentis collustrata gestis,
Senatoriæ HYERONIMI Purpuræ
Decorem non addunt;
Ipsa enim
Generosâ nobilioris Animi virtute decorata
Cœteris Decorem tribuit;
Tanto Heroe
IVSTITIA, & PAX OSCVLATÆ SVNT;
Astreæ; & Palladis cultor,
Cui
Eximia Iudiciorum Oracula in Senatu
Subsellia Elaborant excelsa.
Gentilitia Vrbis ASTRA
Gemino donata Iubare,
HYERONIMVM CORNELIVM,
Suum Veluti Solem consalutarunt;
Non infirmo splendore; sed perenni
Dexteritatis; Prudentiæ; ac Consilij lumine
Fulgentissimum;
Ipsumque
Inuido æternitatis simulacro
Pijssimum Moderatorem
Contemplabimur; Venerabimur.
Nunc

Abit;

Abit; nōn Obit
HYERONIMVS;
Adriæ Ecclypticà
Noua Gloriæ, ac dignitatum Lucē
Purpureum Oſtrum ſaturaturus;
Vt
Inter Purpuratorum Sydera
Virtutum omnium Sol
HYERONIMVS CORNELIVS.
Effulgeat.



Illustrissimo, ac Ecellentissimo

HIERONYMO
CORNELIO

A Prætura Præfecturaq; Taruisij discedenti

ELOGIUM ENCOMIASTICUM.

Augusta Corneliorum Nobilitas
Augusta meretur Præconia.
Hæc sola
Venetum illustrat Cælum.
Hæc sola
Plures Veneto Cælo dedit Soles
Quid ni?
Splendidiorem Hieronymum.
Bellonæ, & Marti
Innumeros filiauit Alumnos
Musis, ac Palladi Charos.
Quibus
Fama suis Buccinis
Triumphales immortalitatis arcus erexit;
Quid splendidius?
Veneti subsellia Senatus
A Cornelia superbiunt Purpura.
Vaticaui sedes
A Corneliorum triumphant Ostro.
Sacræ Infulæ. Patriarcalia Diademata
Corneliorum diù cinxerunt tempora.
Quid magnificentius?
Regiam hanc Corneliorum stirpem.
Tergemina Cidaris ornat, coronat.
Quorum Principum
Maiestatem, atque Munificentiam

Patria

Patria Veneratur & Orbis.
Quid Nobilius ?
In Legationibus obeundis
Corneliorum fulsere Oracula , miracula.
At
Tot Heroum , ac Principum Hæres
Vnus est Hieronymus
Clarum Corneliæ familiæ Germen ;
Qui
In Prætura Præfectura Taruisij obeunda
Præclara iustitiæ , clementiæ , Beneficentiæ
Reliquit monumenta nunquam Casura.
Qui
Dies singulos singularibus beneficijs insigniuit
Qui
Tot illustrandus Laudibus ; quot cælum Planetis
In hoc regimine
Ad decora natus ;
Et omnium Virtutum se faciens Epithomen
Elucet ad miraculum.
Ideo
Vt præciperet Ortus ; sedem sibi parauit ampliorem
Omnium animos Comitate deuinxit.
Quem denique
Ob tot beneficia prestita
Vt
Moderatorem , ac Mæcenatem
Taruisium suspicit
Itaque
Tanti Herois gloriam
Fama ipsa obstupescente
Canat Taruisium in æuum.

Debile Deuoti animi argumentum
N. A. C.

AD ILLVSTRISSIMVM, EXCELLENTISSIMVM D.D.

HIERONYMVM CORNELIO

TARVISII RECTOREM PREFECTVMQ;
SPECVLVM

R	D	A	S	I	N	O	E	L	I	R	E
I	Æ	C	I	T	E	N	E	V	S	V	G
A	L	I	S	O	I	G	I	L	E	N	I
C	I	S	O	N	O	H	X	R	R	M	L
Æq;	E	S	R	R	E	P	V	A	S	V	A
R	M	I	I	V	V	V	A	S	V	L	O
E	I	M	S	M	D	I	P	I	D	A	I
G	C	V	P	A	T	E	R	R	Y	S	L
I	A	M	A	R	S	A	M	O	S	V	E
N	N	T	I	S	S	I	M	V	M	S	N
Æ	V	E	R	E	G	E	N	E	R	O	R
H	I	E	R	O	N	I	M	V	S	C	O

BARTOLOMEI BVRCHELLATI
I. C. TARVISINI 1685.

FINIS.